

04/09/2022

LA DENUNCIA DELLE ASSOCIAZIONI

## «Il dibattito politico dimentica Rsa, anziani, non autosufficienti»

VITO SALINARO

**T**ranne sporadici riferimenti, il tema dell'assistenza agli anziani, della non-autosufficienza, delle cronicità – già «trascurato» in merito ai problemi legati all'aumento dei costi energetici – è quasi del tutto assente nel dibattito elettorale. La crisi energetica che investe Rsa, Centri di riabilitazione, strutture sanitarie, rischia di «mettere sulla strada», in mancanza di un sostegno statale, «milioni di anziani non autosufficienti, persone martoriate da patologie devastanti nel fisico», denuncia il presidente dell'Associazione religiosa istituti socio-sanitari (Aris), padre Virginio Bebbier.

È proprio adesso, sostiene il religioso, il momento «di cominciare a provvedere ai nostri anziani in concreto, assicurando loro accoglienza, affiancamento, assistenza continua con i fatti e con le parole oppure si costringe alla chiusura chi si occupa di loro. Forse è bene ricordare che siamo il secondo Paese al mondo per numero di anziani». Rivolto ai ministri e ai leader di partito dell'attuale maggioranza, padre Bebbier incalza: «Chissà se mai ascolterete questo nostro ennesimo appello. Il nostro vuole essere solo un richiamo alla vostra responsabilità nei confronti di quei cittadini che oggi chiamate alle urne (e non cer-

to per loro volontà...). Non stiamo chiedendo elemosine; stiamo chiedendo solo di essere messi in condizioni tali da poter continuare a servire il sistema sanitario del nostro Paese per la salvaguardia della salute dei nostri connazionali più fragili».

Ma il costo dell'energia e i danni causati dalla pandemia non rappresentano l'unica preoccupazione delle Rsa. Perché, come sottolinea l'Unione nazionale istituzioni e iniziative di assistenza sociale (Uneba), «i servizi non profit per i più fragili rischiano una terza botta. Arriva dalle recenti modifiche al Codice del Terzo settore, volute dal ministero del Lavoro, che – dichiara l'Uneba in un appello rivolto a Governo, Parlamento, ai candidati alle prossime elezioni e alle Regioni – portano ad un aumento di Ires, Inu e Irap per fondazioni e associazioni. Andiamo verso la scomparsa delle onlus». L'Unione nazionale lamenta anche, «in molte parti d'Italia, il mancato adeguamento delle quote sanitarie, con il contributo delle Regioni fermo da molti anni. Se Parlamento, Governo e Regioni non dimostreranno di avere davvero a cuore gli anziani più fragili subito, le Rsa non profit continueranno ad affondare».

Da parte sua, l'Associazione italiana psicogeriatrica (Aip) ha stilato 10 punti per indirizzare le scelte del nuovo Parlamento e del nuovo esecutivo. In sintesi si chiede che per il personale sanitario non «ci siano differenze nella dignità a causa di

razza, religione, età, condizione economica o familiare», superando «lo stigma verso i malati di demenza», con la raccomandazione a «saper riconoscere e trattare la depressione e il rischio suicidiario degli anziani». Occorre poi «ricercare maggiori convergenze tra sanità e università in modo più coerente alle necessità dell'assistenza»; indirizzare i programmi di ricerca del ministero della Salute «verso tematiche riguardanti l'organizzazione dei servizi agli anziani con disabilità»; affrontare la digitalizzazione del sistema sanitario a tutti i livelli; ridare maggiori spazi d'autonomia alle aziende sanitarie e ospedaliere; ridiscutere il contratto con la medicina di base. L'Aip insiste inoltre perché si governi «l'evoluzione dell'ospedale»: perché la tecnologizzazione «non deve ridurre l'impegno in ambito medico». Bisogna, ancora, «adottare metodi attendibili, rigidi e omogenei in tutto il Paese, per controllare la qualità clinico-assistenziale dei servizi di Pronto soccorso, modificando il *triage* per fragili e anziani». Penultimo punto: strutturare «dimissioni sicure dall'ospedale per i pazienti fragili, garantendo un accompagnamento nel tempo». Infine, si aumenti «il fondo per la non-autosufficienza» e siano garantite «le procedure di accreditamento continuo e verificato delle strutture convenzionate che forniscono servizi agli anziani disabili».

Oltre alla pandemia, le strutture sociosanitarie fanno i conti con la crisi energetica e le modifiche al Codice del Terzo settore.

Aris, Uneba e Aip si rivolgono ai candidati ma anche alle Regioni: se tenete ai fragili dimostatelo ora



03/09/2022

## **Allarme Aris, senza aiuti costretti a chiudere**

«Mai così vicini al limite del non ritorno». Le parole di Padre Virginio Bebber, presidente dell'Aris (Associazione religiosa istituti socio sanitari), descrivono una situazione drammatica per le istituzioni no profit che, in convenzione con lo Stato, forniscono un supporto fondamentale al

sistema sanitario nazionale. L'associazione, già provata dall'emergenza Covid, non riesce a tenere il passo con l'aumento dei costi dell'energia. «Lo abbiamo fatto presente più volte alle nostre autorità istituzionali, sottolinea Padre Bebber, ma l'Aris continua ad essere esclusa dalle varie bozze dei Di Aiuti».

Le strutture non possono ridurre i consumi e, se non dovesse arrivare l'aiuto dallo Stato, saranno costrette a chiudere, riversando sulle spalle dell'Ssn milioni di malati e anziani rimasti privi di assistenza.



DICHIARAZIONE

## **Gas: Aris, “le nostre strutture sanitarie rischiano di soccombere sotto l’enorme peso dei costi energetici”**

2 Settembre 2022 @ 16:19

“Milioni di prestazioni ambulatoriali, decine di migliaia di posti letto, una fitta rete di assistenza domiciliare, migliaia e migliaia di lavoratori rischiano di essere decimati più che dalla crisi energetica da chi non ascolta o non prende in considerazione le grida di allarme della sanità convenzionata”. A lanciare l’allarme è l’associazione religiosa istituti socio sanitari. “Mai così vicini al limite del non ritorno. Se non si rendono conto della gravità della situazione e continuano a restare sordi alle nostre ripetute grida di allarme, la sanità in Italia si troverà presto sull’orlo di un irreversibile collasso”, dice padre Virginio Bebber, presidente dell’Aris, che illustra gli aspetti drammatici che si prospettano sul futuro delle istituzioni socio-sanitarie no profit associate che, in convenzione con lo Stato, mettono a disposizione del servizio pubblico migliaia di posti letto, milioni di prestazioni annuali ambulatoriali, strutture assistenziali per anziani non autosufficienti e centinaia di centri di riabilitazione. “Già duramente provate dalla crisi pandemica – spiega Bebber – le nostre strutture rischiano ora seriamente di soccombere sotto l’enorme peso dei costi energetici. Lo abbiamo fatto presente più volte alle nostre autorità istituzionali. Mai una risposta se non la costante esclusione delle nostre strutture dalle decine di bozze del DL Aiuti”.

# PS PANORAMA DELLA SANITÀ

## L'Arìs: "Mai così vicini al limite del non ritorno"

02/09/2022



*Il Presidente Virginio Bebber illustra gli aspetti drammatici che si prospettano sul futuro delle istituzioni socio-sanitarie no profit associate*

Milioni di prestazioni ambulatoriali, decine di migliaia di posti letto, una fitta rete di assistenza domiciliare, migliaia e migliaia di lavoratori rischiano di essere decimati più che dalla crisi energetica da chi non ascolta o non prende in considerazione le

grida di allarme della sanità convenzionata. "Mai così vicini al limite del non ritorno. Se non si rendono conto della gravità della situazione e continuano a restare sordi alle nostre ripetute grida di allarme, la sanità in Italia si troverà presto sull'orlo di un irreversibile collasso". Così Padre Virginio Bebber, Presidente dell'Arìs, illustra gli aspetti drammatici che si prospettano sul futuro delle istituzioni socio-sanitarie no profit associate che, in convenzione con lo Stato, mettono a disposizione del servizio pubblico migliaia di posti letto, milioni di prestazioni annuali ambulatoriali, strutture assistenziali per anziani non autosufficienti e centinaia di centri di riabilitazione. "Già duramente provate dalla crisi pandemica – spiega Bebber – le nostre strutture rischiano ora seriamente di soccombere sotto l'enorme peso dei costi energetici. Lo abbiamo fatto presente più volte alle nostre autorità istituzionali. Mai una risposta se non la costante esclusione delle nostre strutture dalle decine di bozze del DL Aiuti".

Nell'ultima delle numerose lettere e richieste di incontro inviate all'intera compagine governativa – "alle quali, precisa Bebber. non abbiamo mai, dico mai ricevuto risposta" -, il Presidente dell'ARIS fa presente che di aiuti ne sono stati dati e previsti per diverse aziende "certamente in difficoltà – si legge nella lettera – ma comunque in grado di rispondere in parte alla loro crisi ricorrendo magari all'aumento dei prezzi al consumo. mai, neppure un accenno, alla situazione della sanità privata no profit o profit che sia ma comunque convenzionata con lo Stato". Certo che "per istituzioni come le nostre strutture – si legge ancora nella citata lettera – se mai fosse possibile ricorrere all'aumento dei 'prezzi al consumo' – (impossibile per chi come noi opera in regime di convenzione con lo Stato e se mai fosse comprensibilmente umano considerare la salute un prodotto di mercato), significherebbe scaricare l'onere sui pazienti. Ciò vuol dire che a pagare sarebbero quanti non possono assolutamente rinunciare al "bene salute", ma non hanno

mezzi economici per provvedervi. E considerando l'impatto dell'aumento dei costi energetici sulla gestione delle strutture sanitarie in questione, tali aumenti metterebbero certamente in ginocchio il sistema welfare del Paese”.

L'alternativa che si configura sempre più minacciosa è costringere le strutture alla chiusura, “incrementando notevolmente il livello di disoccupazione, mettendo sulle spalle del servizio sanitario pubblico i milioni di malati che ogni anno trovano assistenza in queste nostre strutture (l'esperienza Covid qualche cosa dovrebbe averla insegnata), rendendo eterne le liste d'attesa per prestazioni urgenti, riempiendo i marciapiedi delle nostre città di anziani non autosufficienti, persone martorate da patologie devastanti nel fisico che non hanno più assistenza in RSA o Centri di Riabilitazione costretti a chiudere. Chiudere perché i costi, quadruplicati in certi casi, non sono più sostenibili senza l'aiuto dello Stato”.

Basterebbe rendersi conto, afferma ancora Bebbber, che “una qualsiasi casa di cura, o rsa, o cdr, o ospedale o ancor più IRCCS che sia, non può certo staccare la corrente per risparmiare: qualsiasi apparecchiatura elettromedicale in uso, come intuiscono anche i meno esperti, funziona con l'energia elettrica. E allora cosa dovremmo fare? decidere ogni giorno se staccare le spine alle rianimazioni o alle terapie intensive? Oppure alle sale operatorie”?

“Forse queste cose i cittadini non le sanno. Anche perché la ‘buona stampa’ sembra per sua natura del tutto indifferente a situazioni di criticità che non suscitano scalpore o interessi editoriali. E così alla gente arriva solo chiacchiericcio di corte o di cortile, oltre alle tante facili promesse dai palchi elettorali. Di come stanno veramente le cose si rendono conto solo quando hanno bisogno di essere assistiti nella loro fragilità. Anzi sarebbe ora di cominciare a provvedere ai nostri anziani in concreto, assicurando loro accoglienza, affiancamento, assistenza continua con i fatti e non con le parole o costringendo alla chiusura chi si occupa di loro. Forse è bene ricordare che siamo il secondo Paese nel mondo per il numero di anziani”.

“Chissà se mai ascolterete questo nostro ennesimo appello – si conclude la lettera dell'ARIS inviata a tutti i ministri e a tutti i responsabili dei partiti che costituiscono l'attuale maggioranza uscente – Non Abbiamo parlato di cifre e di altri numeri perché ne siete bene a conoscenza. Ci sono decine di report che vi sono stati inviati in questi mesi. Il nostro vuole essere solo un richiamo alla vostra responsabilità nei confronti di quei cittadini che oggi chiamate alle urne (e non certo per loro volontà...). Non stiamo certo chiedendo elemosine; stiamo chiedendo solo di essere messi in condizioni tali da poter continuare a servire il sistema sanitario del nostro Paese per la salvaguardia della salute dei nostri connazionali più fragili”.



# La Provincia

## CREMONA

L'EMERGENZA CARO ENERGIA

### Padre Bebber scrive a Draghi: «Aiuti adesso o chiuderemo»

*L'allarme dell'amministratore delegato di Fondazione Opera San Camillo e presidente nazionale Aris: «Il comparto sanitario privato non può resistere e il servizio è a rischio. Ma fino a ora istituzioni sorde»*

di Elisa Calamari

05 SETTEMBRE 2022 - 05:25

CREMONA - Il caro energia sta mettendo a dura prova anche la sanità pubblica e privata, con una maggiorazione di costi che solo nel Lazio è già stata stimata in oltre 100 milioni di euro. A lanciare l'allarme è anche padre **Virginio Bebber**, responsabile della casa di cura San Camillo di via Mantova e presidente nazionale dell'Aris, l'Associazione religiosa istituti socio-sanitari. Raccogliendo le preoccupazione di numerose strutture del Paese, ha deciso di scrivere al Governo: al premier uscente Mario Draghi, ai ministri, ma anche ai leader e candidati dei vari schieramenti politici, da **Enrico Letta** a **Matteo Renzi** e **Carlo Calenda**, da **Giorgia Meloni** a **Silvio Berlusconi**, **Matteo Salvini**, **Luigi Di Maio** e **Giuseppe Conte**.

A margine padre Bebber parla di **«insostenibilità economica nel far fronte a questo incremento di costi energetici, che si sommano a quelli sostenuti nel periodo pandemico»**. E aggiunge: «Siamo fermamente convinti del nostro ruolo e della nostra missione a favore dei cittadini, ma non possiamo continuare ad esporci finanziariamente in questo modo, in quanto sono a rischio gli stessi bilanci e la difficoltà di erogazione dei servizi». Insomma: o si interviene, e al più presto, o le case di cura, che rappresentano un imprescindibile aiuto per la sanità pubblica, rischiano di cedere. E di chiudere. L'accorato appello indirizzato alle più alte cariche dello Stato parte da una premessa: **«Comprendiamo benissimo le difficoltà del momento – scrive padre Bebber –. Comprendiamo molto meno la sordità istituzionale nei confronti di quanti, da mesi, rilanciano grida di allarme che provengono dal comparto**

sanitario privato, no profit nel nostro caso, che come è noto mette a disposizione della comunità un irrinunciabile contributo alla salvaguardia della salute del Paese».

Quindi contesta la totale assenza di sostegni al comparto nell'ambito del decreto Aiuti, così come scongiura l'eventuale possibile aumento dei 'prezzi al consumo': «**Per istituzioni come le nostre, se mai fosse possibile ricorrere all'aumento dei prezzi (impossibile per chi come noi opera in regime di convenzione con lo Stato) significherebbe scaricare l'onere sui pazienti.** A pagare sarebbero quanti non possono assolutamente rinunciare al 'bene' salute». L'impatto degli eventuali aumenti, poi, in considerazione dei rincari energetici enormi rischierebbe di mettere in ginocchio il sistema welfare. L'alternativa? Padre Bebber non nasconde che la minaccia più concreta è «costringere le strutture alla chiusura, incrementando notevolmente il livello di disoccupazione, mettendo sulle spalle del servizio sanitario pubblico milioni di malati che ogni anno trovano assistenza da noi».

Infine l'amara conclusione: «**Basterebbe rendersi conto che una qualsiasi casa di cura, o rsa, o cdr, o ospedale o Irccs non può certo staccare la corrente per risparmiare:** qualsiasi apparecchiatura elettromedicale in uso funziona con l'energia elettrica». Da qui il «richiamo alla vostra responsabilità nei confronti di quei cittadini che oggi chiamate alle urne (e non certo per la loro volontà...). Non stiamo certo chiedendo elemosine. Stiamo chiedendo solo di essere messi in condizioni tali da poter continuare a servire il sistema sanitario del nostro Paese per la salvaguardia della salute della comunità che vive in Italia».

